

curare il Renier che molti socii della ricostituita *Società Ligure di Storia Patria* mi hanno promesso il loro valido appoggio per raccogliere i materiali. La buona memoria che conservo dell'amico defunto mi obbliga intanto ad esser grato al Renier del lusinghiero ed autorevole giudizio ch'egli ha espresso sopra un lavoro del Maragliano, tanto immaturamente tolto agli studi.

#### IL MAESTRO DEL PITTORE LUDOVICO BREA

Nel grande risveglio di studi storici, cui assistiamo, è confortante il vedere con quanto impegno si pigliano a ritessere e a completare le biografie di illustri artisti e con quanto amore se ne rintracciano le opere.

Si deve senza dubbio alle diligenti indagini del compianto Alizieri, se del nizzardo pittore Ludovico Brea, che il Lanzi ed il Baldinucci vogliono padre della scuola pittorica genovese, si è potuto conoscere non solo la più grande parte delle tavole da lui condotte, ma se si son potuti leggere ancora alcuni dei contratti istessi, ond' egli si legava con diversi corpi morali delle città di Genova, Savona, Taggia, Ventimiglia e Monaco per l'esecuzione di pregevolissimi lavori, che oggidì vengono a giusta ragione ammirati.

Ma chi era mai il maestro di così rinomato artista?

S'era scritto, ed il Toselli autore d'un Dizionario di biografie nicesi ne volle accreditare la voce, che il Brea avesse appreso l'arte del dipingere a Roma ed a Napoli. Ma primo a muoverne dubbio si fu Enrico Schoeffer, il quale pubblicando un'erudita e critica memoria sopra il pittore Giovanni Mirallieti (sic) da Nizza, vissuto fra il 1426 ed il 1488, e vedendo che dei suoi rari pregi, come pure di difetti si mostra imitatore il Brea, ne lo ha creduto maestro, tanto più che ne trovava associati i nomi in una tavola rappresentante la Vergine salutata dall'Angelo, esistenti nella chiesa dei Domenicani in Taggia:

IO. . . . RAI. . ETI ET LVDOVICVS BREA.

PI. . . RES NICENSES FECERVNT

AN. . DOM. . . . CLXXIII DIE XXI. LI.

Lo Schoeffer leggeva Mirallieti; mentre è assodato da altre iscrizioni, che il vero cognome è Miraiheti.

Però l'acuto sguardo del critico forastiero aveva colpito giusto. Nella stupenda tavola di Nostra Donna della Misericordia in Nizza, divisa in un-

dici scompartimenti coi fondi in oro, aveva egli ravvisato le stesse felicità di concetto, correttezza di disegno, bellezza di teste, vivacità di colorito e naturalezza di panneggiamenti, non disgiunte però da rigidità di contorni, che sono comuni al Brea; ma il dubbio da lui emesso assunse il grado della più grande probabilità, alla scoperta di altre pitture, di cui dà notizia Francesco Brun negli *Annales de la Société des lettres sciences et arts des Alpes-Maritimes*, Tom. XII, in calce alla quale si legge:

IO . MIRAIHETI  
NICENSIS DVM VIVERET INVEN .  
LVDOVICVS BREA PINX .  
1488

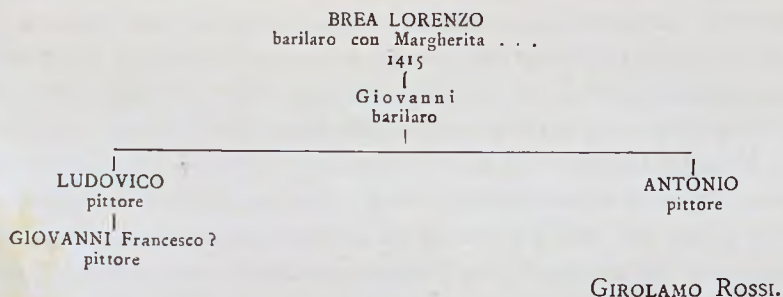
Da questo nuovo cimelio si è condotti a credere, che se il Miraiheti voleva associato il proprio nome (come attesta l'*Annunciata* di Taggia) a quello del concittadino Brea, che non toccava ancora il quinto lustro, si era senza dubbio collo scopo di dare un attestato di stima e d'affetto ad un caro discepolo. Ed il Brea alla sua volta, non tosto passato a miglior vita il maestro, acconciandosi volenteroso a colorire una tavola, da lui lasciata disegnata, intese di attestare in modo luminoso, il rispetto e la venerazione, onde si sentiva legato verso colui, che tanto felicemente l'aveva indirizzato all'arte. Chi non trova con me, nella su riferita iscrizione, qualche riscontro con quella che il Palma conducendo a termine un quadro lasciato incompiuto dal Tiziano, scriveva in fondo della tela:

*Quod Titianus inchoatum reliquit  
Palma reverenter absolvit?*

Nel dare notizia fra noi delle scoperte che si fanno in terre, che politicamente più non ci appartengono, ma che si riferiscono a nomi che sono glorie nostre, credo opportuno aggiungere un cenno, che varrà a gettare qualche luce sulla famiglia Brea, della quale, se sorsero tre pittori Ludovico, Antonio e Francesco, si è allo scuro circa l'origine, la condizione e la discendenza. Il solo su citato Brun è riuscito a scovare, che tale famiglia possedeva una casa in Nizza, che risponde ora al N.º 14 della *rue Barilerie*; or bene altra memoria che ha con questa attinenza, trovo nelle mie schede, quella cioè del testamento, rogato il 2 agosto 1415 dal notaio Pietro Gaurfridi e dettato da Lorenzo Brea maestro barilaro, che mentre elegge a luogo di sepoltura la chiesa di S. Giacomo e lega alcuni beni alla moglie Margherita, lascia erede suo, *Iohannem Bream barilarum filium dilectum*.

Con altro istrumento poi del 3 successivo febbraio la detta vedova fa cessione al figlio Giovanni d' un orto, sito nella regione Santo Stefano.

Se si potesse prestar fede a quanto scrive il Toselli, il quale attribuisce a Ludovico Brea un figlio di nome *Giovanni Francesco* pittore egli pure, sebbene di non pari merito, quegli stesso senza dubbio che il Brun crede figlio di Antonio fratello di Ludovico e che chiama *Francesco* soltanto, si potrebbe tentare di tessere una regolare discendenza. Poichè sapendosi essere fra noi costume d' imporre ai nipoti il nome del nonno, si sarebbero in questo caso trovati gli ascendenti del rinomato pittore nizzardo, i quali avrebbero esercitato (e ne è riprova l' ubicazione della loro casa) la lucrosa arte di costrurre barili per l' esportazione dell' olio, arte che li aveva posti in condizioni di godere di una certa agiatezza possedendo casa e beni e potendo aspirare a trovar sepoltura in una chiesa, cosa allora non concessa a chi viveva in povero stato.



## COMUNICAZIONI ED APPUNTI

*Un busto a Santo Varni.* — Il giorno 12 Luglio si inaugurò solennemente all'Accademia di Belle Arti un busto allo scultore Santo Varni, modellato dalla signora Mary Ighina in Barbano, degna nipote ed allieva dell'illustre estinto, la quale ne fece dono all'Accademia insieme a un museo, composto di molte rarità artistiche ed archeologiche, di cui un gran numero provengono dagli scavi di Luni e di Libarna.

La cerimonia era indetta per le 13 e già una mezz'oretta prima la sala riboccava di invitati, fra i quali spiccavano molte signore: prima fra tutte l'autrice e donatrice del busto, poi la sig.<sup>a</sup> Maria Calcagno, professoressa dell'Accademia (la quale eseguì la splendida pergamena che venne poi presentata